

UE IN STALLO CON LA "LEGA" DEI PICCOLI ALLA GUIDA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 17 dicembre 2018

Alla fine, di tanti buoni propositi, non è rimasto praticamente nulla. Nel settembre 2017 il neoeletto presidente francese Emmanuel Macron teneva alla Sorbona un discorso storico enunciando le riforme rivoluzionarie che avrebbe voluto per l'Europa. Tra queste, la creazione di un ministro delle finanze della zona euro, di un Fondo monetario europeo, di un bilancio dell'eurozona dotato di centinaia di miliardi, di una tassa europea sulle transazioni finanziarie, una tassazione coordinata per i giganti della e-economy e la creazione di liste transnazionali alle elezioni europee. Da allora, ci sono stati un numero incalcolabile di vertici europei, e soprattutto di vertici bilaterali tra Merkel e Macron, che avrebbe voluto affidare la realizzazione dell'opera all'asse franco-tedesco.

Quindici mesi dopo quel discorso, che aveva suscitato tante speranze, nulla di tutto questo è stato realizzato o appare in via di realizzazione. I capi di governo riuniti la settimana scorsa a Bruxelles hanno fatto il punto sulla riforma della zona euro e l'unica cosa che sono riusciti ad approvare è di continuare la discussione per creare «uno strumento di bilancio» della zona euro da inserire comunque entro i limiti assai ristretti del bilancio Ue. Tutto il resto si è perso per strada. Tutto, tranne la decisione di estendere i poteri dell'ESM, il meccanismo di stabilità europeo, cioè il fondo che potrà intervenire in aiuto dei Paesi in difficoltà o anche delle banche. Ma proprio l'estensione dei poteri di sorveglianza dell'ESM sui bilanci nazionali era stata una richiesta dei "falchi" della Ue, che considerano troppo politico e permissivo l'atteggiamento della Commissione verso i bilanci dei Paesi in difficoltà.

In effetti, l'unico risultato pratico del discorso di Macron alla Sorbona è stata la nascita in seno alla Ue di quella che si autodefinisce «la Lega Anseatica» per analogia geografica con l'antica comunità di porti del Nord.

Si tratta di una coalizione di Paesi iper rigoristi capeggiati dall'Olanda, che comprende anche Finlandia, Irlanda, Slovacchia, Repubblica Ceca, Estonia, Lituania, Lettonia, Danimarca e Svezia. Questo gruppo di Paesi ha di fatto sostituito la Germania nel ruolo di

paladino del rigore finanziario e di una governance economica sempre più affidata ad intese intergovernative. Mentre la Merkel è impegnata in discussioni concilianti, ma prive di qualsiasi reale concessione, con il presidente francese, la Lega si occupa di bloccare qualsiasi progresso reale in sede di Consiglio con una serie di veti preventivi. Sebbene il Pil di tutti questi Paesi insieme non arrivi a pareggiare quello francese, il loro potere di interdizione è forte perché le regole Ue privilegiano le piccole nazioni rispetto alle grandi. Intanto, stretta tra il populismo degli uni e il rigorismo degli altri (che a volte coincidono), l'Europa segna il passo.